

## I.

Prima del volo ero invitata a pranzo in un club londinese da un miliardario di idee progressiste, o cosí mi avevano assicurato. Con la camicia aperta sul collo, mi ha parlato del nuovo software che stava sviluppando, in grado di aiutare le aziende a individuare i dipendenti piú propensi a derubarle e tradirle in futuro. Avremmo dovuto discutere di una rivista letteraria che aveva intenzione di fondare: purtroppo me ne sono dovuta andare prima che si arrivasse a toccare l'argomento. Ha insistito per pagarmi un taxi per l'aeroporto, cosa senz'altro opportuna visto che ero in ritardo e avevo un bagaglio pesante.

Il miliardario si era preso la briga di farmi un resoconto della sua vita, che iniziava in sordina e finiva – ovviamente – con l'uomo disinvolto e pieno di soldi seduto a tavola di fronte a me. Io mi chiedevo se non volesse piuttosto diventare uno scrittore, con la rivista letteraria come entrata. Sono in tanti a voler fare lo scrittore: nulla vieta di pensare che ci si possa comprare un biglietto d'ingresso nel mestiere. Quell'uomo si era comprato ingressi, e uscite, da un gran numero di cose. Accennò a un programma a cui stava lavorando, per eliminare gli avvocati dalla vita privata della gente. Stava anche sviluppando un progetto di centrale eolica galleggiante grande abbastanza per accogliere l'intera comunità di persone necessaria a farla funzionare: la gigantesca piattaforma poteva essere collocata in mare aperto, cosí da

rimuovere le antiestetiche turbine dalla fascia costiera dove sperava di concretizzare la sua proposta e dove, guarda caso, aveva una proprietà. La domenica suonava la batteria in un gruppo rock, solo per divertirsi. Aspettava l'undicesimo figlio, cosa meno tremenda di quanto sembri dal momento che lui e la moglie tempo addietro avevano adottato quattro gemelli in Guatemala. Stentavo ad assimilare tutto ciò che mi veniva raccontato. Le cameriere continuavano a servirci, ostriche, salse, vini pregiati. Lui si distraeva facilmente, come un bambino che ha ricevuto troppi regali di Natale. Ma quando mi ha messa sul taxi ha detto, si diverta ad Atene, sebbene io non ricordassi di avergli detto che era là che stavo andando.

Sulla pista di Heathrow l'aereo al completo attendeva silenziosamente di essere condotto nell'aria. Una hostess, in piedi nel corridoio, mimava le sue indicazioni seguendo la voce registrata. Noi ce ne stavamo ai nostri posti con le cinture allacciate, una distesa di estranei, in un silenzio simile al silenzio di una congregazione durante il rito liturgico. Lei ci ha mostrato il giubbotto salvagente gonfiabile, le uscite di emergenza, la maschera di ossigeno che penzolava da una spanna di tubo trasparente. Ci ha illustrato le possibilità di morte o catastrofe allo stesso modo in cui il prete illustra ai fedeli i dettagli di purgatorio e inferno; e nessuno ha tagliato la corda finché era in tempo. Al contrario, tutti ascoltavamo, magari con un orecchio solo, pensando ad altro, come se con quell'insieme di formalità e funesti presagi fosse calato su di noi uno strano torpore. Quando la voce registrata è passata alla parte relativa alle maschere di ossigeno, il silenzio non si è interrotto: nessuno ha protestato o espresso il proprio disaccordo con la disposizione di occuparsi degli altri solo dopo essersi occupati di sé. E della cui fondatezza io dubitavo.